

Dagli Atti degli apostoli At 12,1-11

Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, i discepoli si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Commento At 2, 1-11

Luca, che vuole richiamare il cammino nel tempo della Comunità di Gesù, ritorna ai suoi inizi per scoprire come è iniziato e quindi come è continuato negli anni successivi.

Gli Atti degli Apostoli iniziano con i brevi incontri di Gesù risorto, l'Ascensione e quindi con il tempo dell'attesa che Gesù ha prospettato loro. "Lo Spirito Santo verrà su di voi e mi sarete testimoni" (At 1,8).

Non vengono date da Gesù né scadenze, né appuntamenti di calendario: questa sua comunità deve saper vivere nella storia, cogliendo significati e rimanendo a sua disposizione del Signore, pur nella sua piena libertà ed autonomia. Di fatto, a 50 giorni dalla Pasqua, avviene un avvenimento che cambia completamente la loro esistenza. Si sta svolgendo una festa ebraica: la Pentecoste o "Festa delle settimane" che celebra la conclusione della mietitura e della trebbiatura del grano. È quindi una festa di ringraziamento in cui vengono portati, come primizie al Signore, due pani lievitati. La stessa festa è carica anche di un significato teologico: si celebra il cambiamento del proprio destino di popolo di Dio, avvenuto con la consegna della legge a Mosè sul Sinai, e quindi con il patto dell'Alleanza, tre mesi dopo l'uscita dall'Egitto. E se la Pasqua rappresenta l'ora del fidanzamento di Dio con il suo popolo, liberato dall'Egitto, la Pentecoste ricorda e rinnova le nozze, nella scelta reciproca e nel patto. E se con la "festa delle settimane" si compie il grande impegno e il patto del popolo d'Israele, nello sfondo si rinnovano le altre grandi e antiche alleanze: quella Noè e quella di Abramo. Con la Pentecoste cristiana si celebra la nuova Alleanza nel dono dello Spirito. "Si sta compiendo il giorno della Pentecoste" e Gesù manda lo Spirito, quale frutto della sua morte e della sua risurrezione.

- Lo Spirito Santo non seleziona le persone, ma "riempie" e scende su "tutti". Non è chiaro se solo sui 12 (1,13-14) o sulle 120 persone (1,15), ormai già presenti nel Cenacolo. Il dono è per tutti ed è sovrabbondante, premessa della universalità a cui fa riferimento Pietro quando parla alla gente.

- I segni sono: un fragore, il vento e il fuoco. Il fragore richiama il suono della tromba sempre più assordante sul Sinai; il vento sconvolge le regole, le ideologie, le trame e fa pulizia; il fuoco ha un significato vastissimo: trasforma i discepoli perché diventino testimoni, e li arricchisce con l'amore e la passione per ciò che accolgono perché lo sappiano esprimere in pienezza. Essi debbono portare nel mondo la passione e la forza e il mondo deve trasformarsi ancora nel luogo splendido e benedetto, creato da Dio. Gesù stesso aveva ricordato un suo desiderio, richiamando il fuoco: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già acceso" (Lc 12,49).

- Lo Spirito scende sugli Ebrei credenti. I destinatari primi sono gli Ebrei che vengono da tutto il mondo conosciuto per la festa. Non è ancora la "Pentecoste dei pagani" (Atti 10, 44-48) ma l'elenco delle nazioni enumera l'ampiezza geografica dei popoli.

- Parlare in lingue significa assumere un linguaggio diverso (la lingua degli altri) e quindi portare nel cuore di ciascuno il messaggio nuovo, eppure familiare e comprensibile di salvezza. Dio non parla in formule e per enigmi, ma vuole instaurare un dialogo dove la sua ricchezza venga comunicata ad ogni persona. Così ciascuno sente di essere accolto e amato dal Signore.

Inizia così il dialogo della comunicazione della Parola di Dio sul mondo.

Ci sono 15 nomi localizzabili, più due che introducono una distinzione qualitativa: "ebrei e proseliti".

Ricordano gli ebrei e i pagani, attratti dalla forza della più stretta fede nel Dio unico. I proseliti sono coloro che, pur non essendo Giudei di origine, hanno abbracciato la religione ebraica ed hanno accettato la circoncisione.

- Meraviglia e sbigottimento (ripetuti 3 volte) richiamano il superamento dell'incomprensione esistente tra popolo e popolo, tra lingua e lingua. Iniziata con la torre Babele (Gen 11,1-9), la divisione tra popoli portò al sorgere delle diverse culture, ma innescò nel mondo l'ossessione della violenza.

- I cristiani dovrebbero potere avere uno strumento prezioso di pace attraverso il dialogo e la parola di Dio. Con la Pentecoste si inverte il cammino della storia: i popoli ritrovano il senso di una unità.

L'esperienza dell'unità europea può essere preziosa scelta del nostro tempo per intravedere un itinerario nuovo di convivenza.